

4. ALLOGGIARE I PELLEGRINI

Nei secoli scorsi ospitare nella propria casa forestieri, oppure in luoghi particolari chi viaggiava o pellegrinava, era un'azione abituale a causa delle difficoltà che doveva affrontare chi intraprendeva un lungo cammino. Ad esempio, in Oriente, dal IV° secolo accanto ai monasteri sorsero luoghi di accoglienza: i "xenodocheia". Ma offrire ospitalità è attuale anche oggi mettendo a disposizione dell'altro la propria umanità. Però, oggi, la centralità di questa opera di misericordia è rivolta prevalentemente agli immigrati a seguito dei flussi migratori in continuo aumento che ci interpellano quotidianamente. Per questo, dedicheremo ampio spazio, a questo fenomeno non dimenticando però i tanti "senza fissa dimora" presenti nelle nostre città: dai barboni ai mendicanti, a coloro che per molteplici motivazioni hanno perduto tutto.

1.IL DOVERE CRISTIANO DELL'OSPITALITA'

La Sacra Scrittura rammenta più volte il dovere dell'accoglienza e dell'ospitalità allo straniero e rivela "sacri" questi atteggiamenti. Eloquente, tra i molti, è l'episodio di Abramo che presso "le querce di Mamre" ospita, nell'ora più calda del giorno, tre stranieri (Cfr. Gen. 18,1-15). E il brano descrive le fondamenta dell'ospitalità che si concretizzano nella premura e nella sollecitudine. "Allora, Abramo, andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: 'Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce (...) prese un vitello tenero e buono (...) e prese latte acido e latte fresco'" (vv. 6-8). Il testo sottolinea, inoltre, che Abramo come gesto di delicatezza: "stava in piedi mentre loro mangiavano" (v. 8). E la conclusione è nota: l'annuncio che la sterilità di Sara si sarebbe trasformata in fecondità (Cfr. v. 10).

Nell'Antico Testamento sono presenti vari brani che invitano all'ospitalità. Ad esempio, nel cosiddetto "Codice dell'Alleanza" (Cfr. Es 20,22-23,33) leggiamo: "Non ti approfittare dello straniero e non opprimerlo, perché voi stessi siete stati stranieri in terra d'Egitto" (Es. 20,22) e, di seguito, è posto sullo stesso piano della vedova, dell'orfano e del povero (Cfr. Es. 22,21.24) essendo debole e indifeso: "Se egli grida verso di me, io ascolterò il suo grido" (Es. 22,24). Nel Libro del Levitico nel "Codice di Santità" si afferma: "Quando si troverà a dimorare con te uno straniero nel vostro paese voi non vi approfitterete di lui: come un nativo del paese sarà per voi lo straniero che dimora con voi; tu l'amerai come te stesso, poiché foste straniero in terra d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio" (Lev. 19,33-34).

Anche nel Nuovo Testamento l'ospitalità assume un valore per questo san Paolo affermò: "Non dimenticate l'ospitalità, poiché alcuni, praticandola, hanno accolto angeli senza saperlo" (Eb. 13,2).

Dunque, nella prospettiva biblica, il comportamento da assumere è evidente: *accogliere lo straniero.*

Anche il Signore Gesù visse l'esperienza "di straniero" poco dopo la sua nascita dovendo fuggire in Egitto, avendo appreso che re Erode il Grande, intendeva uccidere i bambini della zona (strage degli innocenti) (Cfr. Mt. 2,13-23). Ma, il Messia, si pone anche dinnanzi al cuore di ogni uomo asserendo: "Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io

entrerò da lui e cenerò con lui, ed egli con me" (Ap. 3,20). Così la santa Madre Teresa di Calcutta commentava questo atteggiamento del Cristo: "E vero. Io sto alla porta del tuo cuore, giorno e notte. Anche quando tu stai ascoltando, e dubiti che sia io, sono lì. Aspetto anche un minimo tuo segnale, una tua impercettibile risposta che mi permetta di entrare. Voglio che tu sappia che ogniqualvolta mi inviti, lo vengo sempre, senza il minimo dubbio. Vengo silenzioso e non visto, ma con infinito potere e amore, portando con Me i preziosissimi Doni dello Spirito Santo. Vengo con la Mia Grazia e col Mio desiderio di perdonarti e guarirti e con un amore per te fuori di ogni immaginazione, lo stesso amore che ho ricevuto dal Padre Mio e nostro ("Come il Padre ha amato Me, così io ho amato voi..." - Gv. 15,10). Io vengo col desiderio ardente di consolarti e rafforzarti, rialzarti e chiudere le tue ferite. Ti porto la Mia luce per diradare le tue tenebre e i tuoi dubbi. Vengo con la Mia forza per portarti su di Me e assieme portare ciò che ti affatica; vengo con la Mia Grazia ad accarezzare il tuo cuore e trasformare la tua vita; infine offro la Mia pace alla tua anima". Gesù, è "il pellegrino" che non si stanca mai di attendere" (*Sii la mia luce*, BUR Rizzoli, Milano 2009, pg. 59).

2.L'IMMIGRATO IMPLORA OSPITALITA': COME OFFRIRLA?

Puntiamo ora la nostra attenzione sulla persona che abbandona la propria patria e giunge nel nostro Paese.

La tematica dell'immigrazione è un argomento complesso e tortuoso, e a volte è analizzata con pregiudizi che originano esasperazioni. Per oltrepassare l'emotivismo e il qualunquismo sistematizzerò la questione e proporrò delle tracce di riflessione, lasciando al lettore le conclusioni

Le cifre

Oggi sono presenti in Italia circa cinque milioni gli stranieri con permesso regolare di soggiorno, più molti altri che non hanno documentazione (i cosiddetti irregolari) e, infine, troviamo quelli che definiamo "fluidi"; cioè i "nuovi italiani", ossia cittadini nati da genitori non italiani ma in Italia. Metà di questi "forestieri" provengono dall'Europa, il 22% dell'Africa, il 19% dell'Asia e il 9% dell'America Latina. La maggioranza sono romeni (circa un milione), seguono gli albanesi (mezzo milione) e altrettanti i marocchini; sono molti anche i cinesi (circa 300.000) e gli Ucraini (circa 225.000). Rappresentano 189 Nazioni con differenti uniformità culturale pur essendo dello stesso Paese, e tutto ciò, complica i rapporti. Il 54% degli immigrati sono cristiani, suddivisi tra cattolici, ortodossi e protestanti; un terzo è musulmano essendo l'islamismo la seconda religione praticata sul suolo italiano; vi sono poi gli induisti al 2,6%, i buddhisti al 2% e gli Ebrei allo 0,1%.

E' quello "emigratorio" un evento "non passeggero" ma in incremento e soprattutto "duraturo", altrimenti una folla di disperati non affronterebbero rischi e pericoli per raggiungere l'Europa. Ciò ci insegna che dovremo convivere per decenni con questa realtà multietnica, multiculturale e multireligiosa e soprattutto costruire "coesione".

Magistero della Chiesa e immigrazione

Il Magistero della Chiesa ha analizzato il fenomeno emigratorio nel "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa" e nel "Catechismo della Chiesa Cattolica":

“Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo straniero alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita, che non gli è possibile trovare nel proprio Paese di origine. I pubblici poteri avranno cura che venga rispettato il diritto naturale, che pone l’ospite sotto la protezione di coloro che lo accolgono. Le autorità politiche, in vista del bene comune, di cui sono responsabili possono subordinare l’esercizio del diritto di immigrazione a diverse condizioni giuridiche, in particolare al rispetto dei doveri dei migranti nei confronti del Paese che li accoglie (...)” (2241).

“Il Catechismo”, consiglia, poi, le modalità da adottare: operare con la comunità civile per l’integrazione, la condivisione e la diffusione dei valori della reciprocità, ma contemporaneamente e realisticamente afferma: “accogliere nella misura del possibile”. Ciò significa che dobbiamo porci la domanda riguardante “il vero bene per l’altro”, evitando di trasformare il nobile concetto di solidarietà in semplice “buonismo”. Da qui sorgono alcuni interrogativi: “Accogliere gli stranieri, sprovvisti di una progettualità futura, è sufficiente? Un’ospitalità indiscriminata offrirà loro un’adeguata qualità di vita e un dignitoso futuro?”.

Come accoglierli?

Innanzitutto superando uno stereotipo diffuso e generalizzato: quello “ritenere lo straniero pericoloso”.

Condivido totalmente la riflessione di don V. Colmegna, direttore della *Casa della Carità* di Milano, che ben descrive l’identikit di tanti immigrati: “La maggioranza degli immigrati portano storie di vita radicalmente diverse dall’immagine dello straniero irregolare, clandestino e pericoloso. L’immagine che emerge dai nostri incontri è di persone con grande dignità, disposte a far di tutto – anche a stare in silenzio e in condizioni di sfruttamento – pur di lavorare, di vivere serenamente tra noi ed aiutare i famigliari qui o nella patria che hanno lasciato. A darci questa immagine positiva sono state le categorie più deboli della città, ad esempio, gli anziani soli e i disabili che hanno presentato domanda di regolarizzazione per i loro collaboratori domestici e ci hanno raccontato vicende di commovente dedizione” (*Gli altri così vicini a noi*, La Repubblica, 12 novembre 2002).

Questi stranieri, si sono totalmente inseriti nel nostro contesto societario e sono essenziali per il presente e per il futuro, svolgendo i lavori più pesanti, più pericolosi, più precari, poco pagati e penalizzati socialmente, attività spesso rifiutate dagli italiani, come pure saranno basilari per l’economia anche a seguito della persistente crisi demografica. A loro, non è sufficiente affermare “vieni”, serve dirgli “entra” nella nostra società con il tuo contributo, così troverai posto oltre che nella nostra casa anche nel nostro affetto.

Accanto agli immigrati “regolari” troviamo quelli costretti alla clandestinità all’accattonaggio, stati di debolezza del soggetto che potrebbe essere captato dalla criminalità organizzata trasformandosi in vittima-complice di più reati. Per questo è opportuno determinare la “misura del possibile”, cioè “regolare il flusso migratorio nella visione del bene comune secondo criteri di equità ed equilibrio” affinché “gli inserimenti avvengano con le garanzie richieste dalla dignità della persona umana” (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 298). Dunque, “è obbligo” dello Stato, regolare il flusso migratorio in base alle reali

possibilità di accoglienza; offrire sempre una prima ospitalità, ma contemporaneamente, snellire le procedure burocratiche per il rimpatrio di chi non ha il diritto di rimanere.

Il confronto culturale e religioso

L'evento migratorio impone anche il confronto culturale e religioso: "L'immigrato è tenuto a rispettare con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del Paese che lo ospita, ad obbedire alle sue leggi, a contribuire ai suoi oneri" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2241). E' irrinunciabile educare lo straniero alla socialità, ai valori fondanti la nostra cultura e le nostre tradizioni, al rispetto delle leggi, alla conoscenza dei doveri e dei diritti, ribadendo con fermezza le regole basilari di ogni convivenza. La mancanza di volontà e l'incapacità nel difendere la nostra identità, rischia di farci ricevere in negativo quello che non sappiamo o non vogliamo offrire in positivo. Dunque, un'accoglienza, non a senso unico!

Al cristiano, inoltre, è chiesto di proporsi come esempio per chi professa la nostra religione, facilitandoli anche nelle pratiche culturali. Agli altri, con rispetto ed umiltà, è doveroso annunciare il Vangelo, illustrando il significato del nostro appartenere al Signore Gesù, unico vero salvatore dell'umanità. Ma per evangelizzare, ammoniva il cardinale Giacomo Biffi, i cristiani "devono crescere sempre più nella gioiosa intelligenza degli immensi tesori di verità, di sapienza, di consolante speranza che hanno la fortuna di possedere: è un'effusione di luce divina, assolutamente inconfondibile con i pur preziosi barlumi offerti dalle varie religioni e dall'Islam; e noi siamo chiamati a renderne partecipi appassionatamente e instancabilmente tutti i figli di Adamo" (*La città di San Petronio nel terzo millennio*, Bologna 2000, n. 40).

Concludendo non possiamo scordare, infine, l'impegno che i Paesi industrializzati devono assumersi nell'identificare strategie di crescita e di sviluppo da attuare in loco, affinché in futuro sia garantito alle popolazioni dei Paesi del Terzo Mondo "il diritto a non emigrare", evitando loro il dramma di intraprendere drammatici "viaggi della speranza".